



A s s o c i a z i o n e I t a l i a n a E d i t o r i

Nota dell'Associazione Italiana Editori sui

“Commenti, osservazioni critiche e proposte di soluzione sul Documento ANVUR relativo ai criteri di abilitazione scientifica nazionale”

del 25 luglio 2011

Il nuovo documento ANVUR corregge il meccanismo di ponderazione delle pubblicazioni scientifiche delle aree 10-14 (scienze umane e sociali) proponendo di utilizzare la lingua invece del luogo di pubblicazione come elemento premiale.

Pur apprezzando il fatto che sia stato corretto il precedente criterio basato sul luogo di pubblicazione, riteniamo di dover rendere esplicite le nostre perplessità anche relativamente a questa nuova versione. Tali perplessità derivano da due considerazioni, la prima di carattere più generale, la seconda di natura più tecnica.

Oggetto della valutazione

Come abbiamo avuto modo di sottolineare nella nostra nota del 10 luglio 2011, “(...) le migliori attività di ricerca devono avere l'ambizione di influenzare la realtà sociale ed economica che studiano”. Quando oggetto di studio è la realtà italiana, la scelta della lingua nazionale risponde anche all'esigenza di un dialogo con tale realtà e non può essere considerato un elemento negativo da penalizzare.

Certo, stabilire i confini tra proficuo legame con il contesto di riferimento e provincialismo non è semplice. E ancor più difficile è bilanciare l'esigenza di non penalizzare chi fa propria tale ambizione con l'obiettivo di internazionalizzazione della ricerca, che non solo condividiamo ma che vede impegnati molti editori in modo attivo.

A ragione di questa difficoltà riteniamo che le controindicazioni introdotte dal sistema di ponderazione proposto siano prevalenti rispetto ai benefici, pur condividendo l'idea che una maggiore internazionalizzazione sia un fattore positivo. Trattandosi qui di “requisiti minimi” per l'accesso alle selezioni, riteniamo sia meglio non ponderare le pubblicazioni con un metodo che lo stesso ANVUR riconosce essere approssimativo. Saranno poi le Commissioni, auspicabilmente, a far proprio il criterio dell'internazionalizzazione, assieme alla capacità di influenza sul dibattito culturale nazionale, in un bilanciamento che allo stato attuale non può che essere affidato ad una valutazione qualitativa.

Tra gli elementi che testimoniano l'impegno degli editori italiani verso una maggiore visibilità internazionale delle proprie pubblicazioni è utile citarne due:

- Le cessioni di diritti di traduzione su testi italiani è cresciuto dal 2003 al 2007 (anni per i quali si dispongono i dati) del 93%. Se si considera la sola saggistica, in larga parte di origine accademica, le traduzioni in altre lingue si sono moltiplicate di oltre quattro volte (+443%) nel periodo, a testimonianza di una presenza internazionale dell'editoria accademica italiana talvolta sottovalutata (fonte: indagini ICE-Doxa);
- L'adeguamento delle riviste italiane agli standard internazionali ha fatto sì, ad esempio, che Scopus abbia indicizzato 257 riviste italiane, di cui oltre la metà nelle scienze umane e sociali, di 136 editori diversi (dati riferiti al giugno 2011).

Se nel documento ANVUR il primo fattore di innovazione è premiato – se i testi sono tradotti hanno un peso maggiore – nel secondo caso dobbiamo rilevare una distorsione tra il trattamento delle riviste ISI o Scopus pubblicate in Italia (o in italiano?, il testo non è chiaro) e all'estero. Se si attribuisce un valore a tale indicizzazione non comprendiamo perché questo debba essere riconosciuto solo alle riviste straniere (o in

lingue diverse dall'italiano). Non riconoscere e premiare l'impegno delle imprese italiane in questa direzione ci sembra sia in contraddizione con l'obiettivo enunciato nello stesso documento, quando afferma che "occorrerà effettuare uno sforzo importante di indicizzazione delle riviste italiane e di ingresso delle migliori nei database internazionali" (p. 9). Sarebbe allora opportuna una completa equiparazione tra riviste selezionate secondo lo stesso criterio (presenza in una certa banca dati), indipendentemente dal luogo di pubblicazione e dalla lingua.

Osservazioni tecniche

Le motivazioni della scelta del criterio della lingua sono chiaramente espresse nel documento ANVUR (p. 9) e possono pertanto essere analizzate per valutare se l'indicatore proposto è efficace rispetto agli obiettivi dichiarati.

Riassumendo il parere dell'ANVUR, la premialità a vantaggio di pubblicazioni in lingua non italiana deriva dai seguenti fattori:

- (a) *Pubblicare in una lingua diversa dalla propria richiede uno sforzo maggiore all'autore.*
- (b) *La competizione per pubblicare in lingua straniera è "inevitabilmente" più severa "in quanto per definizione più numerosi sono i concorrenti".*
- (c) *La lingua straniera garantisce una diffusione più internazionale.*
- (d) *La presenza di traduzioni è sintomo di apprezzamento internazionale.*

Sull'ultima considerazione si è già detto, sulle prime tre occorre valutare se possano essere ben tradotte dall'indicatore "italiano / altra lingua". Sul primo criterio, va notato che a rigore deve riferirsi alla lingua madre, non all'italiano, cosicché l'indicatore proposto è efficace solo se si assume che i candidati all'abilitazione siano tutti di madre lingua italiana, il che è in contraddizione proprio con l'obiettivo di internazionalizzazione, che passa anche dalla mobilità in ingresso. Riterremmo più corretto pensare alle procedure di abilitazione come realmente aperte a candidati di tutto il mondo, pur sapendo che i candidati saranno soprattutto italiani. I criteri (b) e (c) sono veri non se la lingua di pubblicazione è diversa dall'italiano, ma se la lingua in cui si scrive può esser considerata come veicolare all'interno della comunità scientifica di riferimento, quella dello specifico settore concorsuale. È corretto non citare una sola altra lingua, perché anche l'inglese non può essere considerato come l'unica lingua veicolare per tutte le comunità scientifiche, ma assumere che sempre una lingua diversa dall'italiano sia un indicatore della maggior difficoltà di pubblicare e di maggiore diffusione è una semplificazione eccessiva e non necessaria.

Se, nell'ipotesi di mantenere un criterio basato sulla lingua, si adottasse un indicatore che, invece di distinguere tra italiano e altre lingue, distinguesse tra "lingua madre dell'autore" e "lingua veicolare nella comunità scientifica di riferimento" il criterio sarebbe molto più preciso e si eviterebbero effetti indesiderati (per paradosso: il giovane ricercatore di letteratura italiana che abbia fatto il lettore a Tallin e scritto un articolo in estone – per citare una delle lingue meno parlate d'Europa – sarebbe avvantaggiato) o comportamenti adattivi opportunistici (per superare la soglia si cercano improbabili pubblicazioni in lingue esotiche).

Tale indicatore avrebbe anche il vantaggio di risolvere alla radice i casi – citati anche nel documento ANVUR – in cui la lingua veicolare, per la natura della disciplina, è proprio l'italiano.

Milano, 19 settembre 2011